

IL CONTRATTO SOCIALE DI ROUSSEAU

INTRODUZIONE

Rousseau è una figura complessa e controversa, il cui impatto sulla filosofia politica è stato sia celebrato che criticato. Nato a Ginevra nel 1712, Rousseau visse una vita turbolenta e travagliata, segnata da esili, persecuzioni e intensi conflitti personali e intellettuali. Queste esperienze influenzarono profondamente il suo pensiero, portandolo a sviluppare una visione unica della natura umana e delle strutture sociali. "Il Contratto Sociale" rappresenta il culmine delle sue riflessioni politiche, un tentativo di rispondere alla domanda fondamentale: come è possibile conciliare la libertà individuale con l'autorità politica legittima?

Nell'introduzione del libro "Rousseau ed il contratto sociale", Bertram sottolinea l'importanza storica e filosofica dell'opera di Rousseau, spiegando come "Il Contratto Sociale" sia stato interpretato in modi diversi e spesso contraddittori. Alcuni studiosi vedono in Rousseau un profeta della democrazia partecipativa, mentre altri lo considerano un precursore del totalitarismo moderno. Questa ambivalenza riflette la complessità del testo di Rousseau, che è frammentario e a volte poco integrato, ma profondamente innovativo nelle sue idee fondamentali.

Sui principi dell'opera di Rousseau si ispira anche "A Free Community of Equals" di Joshua Cohen che si propone di esplorare e difendere un ideale normativo di democrazia, inteso come una comunità di individui liberi ed eguali. Questa definizione di democrazia non si limita alla semplice partecipazione politica o al rispetto delle procedure democratiche, ma si estende alla struttura sociale e alle relazioni tra i cittadini, ponendo l'uguaglianza al centro della vita politica e sociale.

Nell'opera "la metafisica dei costumi" di Immanuel Kant, l'autore da una prospettiva diversa del contratto sociale confronto l'idea di Rousseau. Il contratto sociale di Kant, è un'idea morale e regolativa, che giustifica la legittimità delle leggi e delle istituzioni politiche sulla base della loro conformità a principi razionali e universali di giustizia e libertà.

In conclusione, Rousseau emerge come un pensatore visionario. La sua visione di una società giusta e libera continuano a ispirare e sfidare i lettori di oggi. Bertram sottolinea che, nonostante le difficoltà interpretative e le contraddizioni interne del testo, le idee di Rousseau rimangono fondamentali per comprendere le questioni politiche e filosofiche contemporanee.

Natura Umana e Psicologia Morale

Christopher Bertram esplora le fondamenta del pensiero di Jean-Jacques Rousseau riguardo la natura umana e le sue implicazioni per la filosofia politica e morale. Per Rousseau, comprendere la natura umana è essenziale per sviluppare una teoria politica che possa conciliare la libertà individuale con l'ordine sociale. Egli parte dal presupposto che l'essere umano sia fondamentalmente buono per natura, un'idea che contrasta con la visione di filosofi come Thomas Hobbes, che descrive l'uomo come egoista e aggressivo. Per Rousseau, è la società a corrompere l'individuo, trasformando le sue inclinazioni naturali in vizi e portandolo a comportamenti antisociali.

Secondo Bertram, una delle distinzioni chiave nel pensiero di Rousseau è quella tra "amour de soi" (amore di sé) e "amour propre" (amore proprio). L'amour de soi è un sentimento naturale che spinge l'individuo a preoccuparsi della propria autoconservazione e del proprio benessere. È un impulso innocente e benefico, che non entra in conflitto con il benessere degli altri. L'amour propre, invece, è un sentimento sociale e relazionale che porta l'individuo a confrontarsi con gli altri, cercando riconoscimento e approvazione. Questo desiderio di essere apprezzati e superiori agli altri può facilmente degenerare in orgoglio, vanità e competizione distruttiva.

In uno stato di natura, gli esseri umani vivono in relativa solitudine e autosufficienza, guidati dall'amour de soi e dalla pietà naturale (pitié), un altro sentimento fondamentale che induce gli individui a provare compassione per la sofferenza altrui. Questa pietà naturale funziona come un correttivo all'amore di sé, promuovendo l'armonia sociale e la cooperazione.

Con la formazione delle società e l'introduzione della proprietà privata, gli esseri umani iniziano a confrontarsi costantemente con gli altri, sviluppando l'amour propre. Questo processo porta alla nascita delle disuguaglianze e della competizione per il prestigio e il potere. Rousseau vede questo sviluppo come una fonte di alienazione e infelicità, poiché gli individui diventano sempre più dipendenti dall'opinione degli altri per la loro autostima.

Rousseau sviluppa ulteriormente queste idee nel "Discorso sull'origine e i fondamenti della disuguaglianza tra gli uomini", dove descrive una sorta di evoluzione storica ipotetica dell'umanità. Inizialmente, gli esseri umani vivono in uno stato di natura caratterizzato da semplicità e uguaglianza. Con il passaggio a una vita comunitaria e l'introduzione della proprietà privata, emergono disuguaglianze sociali che portano a conflitti e alla corruzione morale.

Questa analisi di Bertram sulla natura umana e sulla psicologia morale è strettamente collegata alle idee politiche di Rousseau. Egli ritiene che una società giusta debba essere organizzata in modo da ridurre la competizione sociale e promuovere l'uguaglianza e la cooperazione. Questo obiettivo può essere raggiunto attraverso

l'adozione di istituzioni politiche che riflettano la volontà generale, un concetto centrale nel "Contratto Sociale."

L'uomo è nato libero

Jean-Jacques Rousseau pone le basi della sua teoria politica, iniziando con una delle sue affermazioni più famose: "L'uomo è nato libero, e dappertutto è in catene." Questa frase iconica riassume la tensione fondamentale che Rousseau vede tra la libertà naturale dell'individuo e le restrizioni imposte dalla società civile. Rousseau utilizza questa osservazione come punto di partenza per esplorare come una società legittima possa conciliare la libertà individuale con l'ordine sociale.

Rousseau dichiara che lo scopo del suo lavoro è scoprire una forma di associazione che permetta a ciascun individuo di unirsi a tutti gli altri senza perdere la propria libertà. Egli cerca una forma di governo che protegga e difenda la persona e i beni di ciascun membro della comunità con tutta la forza collettiva, e nella quale ogni individuo, unendosi agli altri, obbedisca solo a se stesso e rimanga libero come prima.

Mentre gli uomini nascono liberi, la maggior parte delle società esistenti costringe gli individui a vivere in condizioni di servitù o schiavitù. Egli sostiene che qualsiasi autorità politica legittima deve basarsi sul consenso dei governati e non sulla forza o l'usurpazione. Rousseau critica le teorie politiche che giustificano la subordinazione naturale o il diritto del più forte, sostenendo che tali idee sono contrarie alla vera natura della libertà umana.

Egli afferma che la famiglia è l'unica associazione naturale, ma anche qui l'autorità paterna è temporanea e scompare una volta che i figli raggiungono la maturità. Questo concetto di autorità temporanea è cruciale per Rousseau, poiché implica che qualsiasi forma di governo legittimo deve derivare dal consenso continuo dei suoi membri. In altre parole, l'autorità politica deve essere basata su un contratto sociale volontario tra individui liberi ed eguali.

L'idea centrale di Rousseau è che la libertà individuale e l'uguaglianza possano essere mantenute attraverso un contratto sociale in cui tutti gli individui si uniscono per formare una volontà generale. Questa volontà generale rappresenta l'interesse comune e si differenzia dalla volontà di tutti, che è semplicemente la somma delle volontà individuali. La volontà generale è quella che mira al bene comune e che deve guidare le leggi e le decisioni della comunità.

Solo un contratto sociale basato sulla volontà generale può garantire una vera libertà e uguaglianza. La volontà generale esprime ciò che è nel miglior interesse di tutti i membri della società, e non deve essere confusa con la volontà di una maggioranza

contingente. Per Rousseau, la legittimità del potere politico deriva dal consenso dei governati, espresso attraverso il contratto sociale.

Introduce la nozione di contratto sociale come soluzione al problema della libertà e dell'autorità. Rousseau propone che gli individui, per proteggere la loro libertà e i loro diritti naturali, si uniscano in una comunità politica attraverso un contratto sociale. Questo contratto implica che ogni individuo rinuncia alla propria libertà naturale a favore della libertà civile e della sicurezza garantite dalla comunità. Tuttavia, questa rinuncia non significa una perdita totale di libertà; piuttosto, si tratta di una trasformazione della libertà naturale in una libertà civile che è protetta e regolata dalla legge.

Rousseau riconosce che la transizione dallo stato di natura allo stato civile comporta dei sacrifici. Tuttavia, egli argomenta che i benefici di vivere in una società organizzata superano di gran lunga le perdite. In particolare, l'uomo guadagna la libertà civile e morale, che è superiore alla libertà puramente naturale, perché è sostenuta dalla volontà generale, la volontà collettiva della comunità che mira al bene comune. . La libertà civile consiste nell'essere soggetti a leggi che abbiamo contribuito a creare, mentre la libertà morale implica l'autodisciplina e la capacità di seguire la ragione piuttosto che gli impulsi.

Rousseau sottolinea che i legami sociali più ampi si formano attraverso un consenso comune. Quando gli individui si uniscono per formare una società, lo fanno per raggiungere obiettivi comuni che non potrebbero conseguire da soli. Questo consenso è cruciale per la legittimità delle autorità che si stabiliscono in queste società. Senza il consenso, l'autorità non ha base legittima e si trasforma in tirannia.

In questo contesto, Rousseau critica l'idea del diritto del più forte, che egli considera un paradosso. Sostiene che la forza non crea diritto, e che l'obbedienza dovuta alla forza non è un atto di volontà ma di necessità. Per Rousseau, il diritto e la legittimità derivano dal consenso e dall'accordo, non dalla forza bruta. Egli affronta anche il concetto di schiavitù. Egli respinge l'idea che la schiavitù possa essere giustificata da un presunto contratto di sottomissione. Secondo Rousseau, nessuno può legittimamente rinunciare alla propria libertà, poiché la libertà è un diritto inalienabile e parte essenziale della natura umana. Di conseguenza, qualsiasi forma di governo che impone la schiavitù o la sottomissione senza consenso è illegittima.

L'autore poi spiega come le prime società si sono evolute in stati più complessi. Con l'aumento della popolazione e delle risorse, le società primitive si trasformano, dando origine a strutture più sofisticate di governo e leggi. Tuttavia, Rousseau avverte che questa evoluzione comporta anche il rischio di corruzione e disuguaglianza. Le istituzioni politiche devono quindi essere progettate per mantenere l'equilibrio tra l'autorità e la libertà individuale, assicurando che il governo agisca sempre secondo la volontà generale e per il bene comune.

Un altro punto cruciale nel pensiero di Rousseau è la nozione di alienazione totale, in cui ogni individuo cede tutti i suoi diritti alla comunità. Questo concetto può sembrare radicale, ma Rousseau lo vede come necessario per garantire l'eguaglianza e la libertà di tutti i membri della società. Solo attraverso un'alienazione totale e reciproca dei diritti naturali, gli individui possono formare un corpo politico coeso e giusto, in cui la volontà generale può realmente emergere.

Sui principi di libertà e uguaglianza si ispira l'opera "A Free Community of Equals" di Joshua Cohen. Per comprendere appieno la democrazia come comunità di eguali, è necessario analizzare come libertà e uguaglianza interagiscono tra loro. Nel contesto democratico, la libertà non può essere concepita in modo isolato dall'uguaglianza, e viceversa. Un sistema politico che garantisca solo la libertà individuale, senza considerare le disuguaglianze socio-economiche, rischia di compromettere l'uguaglianza politica e, di conseguenza, la legittimità democratica.

Nella tradizione liberale classica la libertà è spesso intesa come libertà negativa, ovvero l'assenza di interferenze esterne. Tuttavia, Cohen critica questa visione limitata, affermando che una concezione di libertà che non tenga conto delle condizioni materiali e sociali che influenzano le opportunità degli individui è insufficiente per una democrazia egualitaria. In altre parole, la libertà deve essere vista non solo come libertà da costrizioni, ma anche come la capacità effettiva di realizzare i propri obiettivi e di partecipare pienamente alla vita sociale e politica.

Cohen conclude riflettendo sulle implicazioni della sua analisi per le società moderne. Egli riconosce che realizzare una comunità di liberi ed eguali è un obiettivo ambizioso, ma insiste sul fatto che è essenziale per mantenere la legittimità della democrazia. Cohen avverte che, in assenza di uguaglianza sostanziale, la libertà può diventare un privilegio riservato a pochi, e la democrazia può degenerare in una forma di dominio oligarchico. Pertanto, la lotta per l'uguaglianza è vista non come una minaccia alla libertà, ma come una condizione necessaria per la sua piena realizzazione.

Il parallelo di questi concetti fra Rousseau e Cohen è evidente.

Rousseau il problema della disuguaglianza nel contesto del contratto sociale. Egli riconosce che le disuguaglianze naturali esistono, ma sostiene che le disuguaglianze sociali, che derivano dalla convenzione e dall'istituzione, devono essere limitate. Nel contratto sociale, tutti gli individui sono considerati eguali nella loro partecipazione alla formazione della volontà generale e nella loro soggezione alle leggi comuni.

Sul tema della disuguaglianza preme comparare il pensiero di Rousseau con quello di Cohen. Per Cohen, l'uguaglianza economica non significa necessariamente una perfetta parità di reddito o di ricchezza, ma piuttosto una distribuzione equa delle risorse che permetta a tutti i cittadini di avere un accesso adeguato ai beni e ai servizi necessari per condurre una vita dignitosa. Questa distribuzione equa è essenziale per garantire che tutti i cittadini possano partecipare pienamente alla vita politica e sociale, senza essere

ostacolati da condizioni materiali di svantaggio. Cohen sottolinea che, in una democrazia, la giustizia economica è intrinsecamente legata alla libertà e all'uguaglianza politica. Le disuguaglianze economiche possono minare la legittimità democratica. I cittadini più ricchi possono esercitare un'influenza sproporzionata sul processo politico, attraverso il finanziamento delle campagne elettorali, il controllo dei media, e altre forme di potere economico. Questo squilibrio di potere minaccia l'uguaglianza politica, poiché le voci dei cittadini meno abbienti possono essere facilmente ignorate o soffocate. Cohen sostiene che per preservare la legittimità della democrazia, è necessario limitare le disuguaglianze economiche attraverso politiche di redistribuzione e regolamentazione.

Cohen distingue l'uguaglianza economica dall'uguaglianza sociale. L'uguaglianza sociale si riferisce al riconoscimento e al rispetto reciproco tra i cittadini, indipendentemente dalle loro differenze di status, di classe o di appartenenza culturale. Una delle critiche principali è che tali politiche possono limitare la libertà individuale, riducendo gli incentivi al lavoro e all'innovazione. Cohen risponde a queste critiche affermando che la libertà non può essere concepita solo come libertà economica o come libertà dai vincoli statali. Al contrario, egli sostiene che una vera libertà richiede condizioni materiali adeguate e che le politiche di uguaglianza economica e sociale sono essenziali per garantire che tutti i cittadini possano godere di una reale autonomia.

Rousseau introduce l'importanza della partecipazione attiva dei cittadini nella vita politica. Egli critica le forme di governo rappresentative, sostenendo che la vera democrazia richiede la partecipazione diretta dei cittadini nella formazione delle leggi. Sebbene Rousseau riconosca che questo ideale sia difficile da realizzare nelle grandi società moderne, egli insiste che la sovranità deve rimanere nelle mani del popolo e che le leggi devono essere espressioni della volontà generale.

Anche Cohen sottolinea l'importanza della partecipazione attiva dei cittadini come componente della giustizia democratica. Egli afferma che la partecipazione non deve essere vista solo come un diritto, ma anche come un dovere che rafforza la coesione sociale e la responsabilità reciproca. La partecipazione democratica, per Cohen, è una forma di riconoscimento dell'uguaglianza morale di tutti i cittadini, poiché permette loro di contribuire direttamente alle decisioni che influenzano la loro vita. Tuttavia, per essere effettiva, questa partecipazione deve avvenire in un contesto in cui le risorse e le opportunità sono distribuite in modo tale da consentire a tutti di partecipare su una base di uguaglianza.

Per Cohen partecipare alla vita politica non si limita al semplice atto di votare, ma comprende una vasta gamma di attività, come la deliberazione pubblica, l'impegno civico e la partecipazione a movimenti sociali. La partecipazione democratica deve essere accessibile a tutti i cittadini. La partecipazione dei cittadini è essenziale per assicurare che le decisioni politiche riflettano davvero le preferenze e gli interessi della

popolazione. Senza una partecipazione ampia e inclusiva, le decisioni politiche rischiano di essere dominate da élite economiche o da gruppi d'interesse che possono distorcere il processo democratico a loro favore. Egli distingue tra la partecipazione puramente aggregativa, dove i cittadini esprimono semplicemente le loro preferenze, e la partecipazione deliberativa, dove i cittadini si impegnano in un dialogo razionale e riflessivo per arrivare a una decisione collettiva.

La partecipazione inoltre è non solo un diritto democratico, ma anche un mezzo per promuovere la giustizia. Quando i cittadini partecipano attivamente, possono utilizzare il loro potere collettivo per influenzare le politiche pubbliche e per promuovere riforme che riducano le disuguaglianze e proteggano i diritti di tutti.

Tornando a Rousseau, l'importanza di questi concetti introduttivi non può essere sottovalutata. Essi forniscono il quadro teorico per il resto dell'opera e stabiliscono i principi fondamentali della filosofia politica di Rousseau. La sua insistenza sulla libertà, l'eguaglianza e la partecipazione attiva continua a influenzare il pensiero politico contemporaneo e offre una critica potente e ancora rilevante delle strutture politiche esistenti.

Rousseau ci sfida a ripensare le basi della legittimità politica e a considerare come le nostre istituzioni possono essere riformate per riflettere meglio i principi di libertà e giustizia. In un'epoca in cui le democrazie rappresentative sono spesso criticate per la loro distanza dai cittadini e per le disuguaglianze che perpetuano, le idee di Rousseau sulla volontà generale e la partecipazione diretta offrono una visione alternativa e provocatoria di come la politica potrebbe essere organizzata per servire meglio il bene comune.

Il Contratto Sociale

Il contratto sociale non è un semplice accordo tra governati e governanti, ma un patto tra tutti i membri della comunità. In questo patto, ciascun individuo si impegna verso tutti gli altri a formare un corpo politico unito. Questo corpo politico, che Rousseau chiama il sovrano, è l'espressione della volontà generale e agisce per il bene comune. Ogni membro della comunità diventa parte integrante del sovrano e, nello stesso tempo, suddito delle leggi che esso stabilisce.

Rousseau introduce la necessità di un primo contratto o convenzione per fondare una società giusta. Questo contratto originario è un accordo volontario tra individui liberi che decidono di unirsi per formare una comunità politica. Attraverso questo contratto, ciascun individuo cede la propria libertà naturale e i propri diritti individuali alla collettività, ma in cambio riceve la protezione e i benefici della vita in comune.

Uno degli obiettivi principali del contratto sociale è garantire che tutti i membri della società mantengano la propria libertà. Rousseau sostiene che, attraverso il contratto

sociale, gli individui non perdono la loro libertà, ma la trasformano da una libertà naturale, caratterizzata dall'assenza di leggi e dalla forza bruta, in una libertà civile e morale, regolata da leggi che essi stessi hanno contribuito a creare. La libertà civile implica l'obbedienza alle leggi che sono espressione della volontà generale, mentre la libertà morale si riferisce alla capacità di agire secondo ragione e giustizia. Rousseau afferma che il contratto sociale non è solo una convenzione pragmatica per garantire la sicurezza e l'ordine, ma un accordo morale e politico che riflette la volontà generale.

Il contratto sociale di Rousseau è radicale nella sua insistenza sull'eguaglianza e la partecipazione diretta dei cittadini. Ogni individuo partecipa alla formazione della volontà generale e ogni legge deve essere espressione di questa volontà collettiva. Rousseau critica le teorie che giustificano le disuguaglianze e l'autorità basata sulla forza, sostenendo che solo un contratto sociale basato sul consenso e sull'eguaglianza può essere legittimo.

Rousseau introduce il concetto di "corpo politico" o "Stato," che è il risultato del contratto sociale. Il corpo politico è un'entità collettiva formata da tutti i cittadini, che agisce attraverso la volontà generale. Questo corpo politico è sovrano e ha il potere di stabilire leggi e governare per il bene comune. Rousseau sottolinea che il sovrano, essendo una persona morale composta da tutti i cittadini, non può agire contro gli interessi dei suoi membri senza contraddirli.

Rousseau critica non solo la teoria del diritto del più forte e la schiavitù naturale, ma anche le forme tradizionali di governo che non rispettano i principi del contratto sociale. Egli critica le monarchie assolute, le oligarchie e persino le democrazie rappresentative che non garantiscono una vera partecipazione dei cittadini. Rousseau sostiene che solo una democrazia diretta, in cui i cittadini partecipano attivamente alla formazione delle leggi, può essere veramente legittima.

Questa visione radicale della democrazia diretta pone Rousseau in contrasto con molti dei suoi contemporanei e con le istituzioni politiche esistenti. Tuttavia, egli insiste che il contratto sociale richiede un impegno continuo da parte dei cittadini per mantenere la libertà e l'eguaglianza. Questo impegno implica non solo la partecipazione alle decisioni politiche, ma anche la vigilanza contro le usurpazioni del potere e le disuguaglianze che minano la coesione sociale.

Rousseau conclude con un appello alla riforma sociale e politica. Egli riconosce che le società esistenti sono lontane dall'ideale del contratto sociale, ma sostiene che è possibile avvicinarsi a questo ideale attraverso la riforma delle istituzioni politiche e la promozione della giustizia e dell'eguaglianza. Rousseau vede la politica non solo come un mezzo per gestire i conflitti, ma come un'arte nobile che può trasformare la società e realizzare il bene comune.

La critica di Rousseau alle false teorie del corpo politico e la sua proposta di un contratto sociale basato sulla volontà generale e la partecipazione diretta continuano a

essere rilevanti oggi. Le sue idee sfidano le nozioni tradizionali di autorità e sovranità e offrono una visione alternativa di una società giusta e libera. Rousseau ci invita a riflettere su come le nostre istituzioni politiche possano essere riformate per promuovere una maggiore eguaglianza, libertà e partecipazione.

Rousseau introduce il concetto di patto sociale come la soluzione al problema della libertà e dell'ordine sociale. Egli sostiene che, per formare una comunità politica giusta, gli individui devono unirsi attraverso un contratto sociale, un accordo in cui ciascuno cede i propri diritti naturali alla collettività in cambio della protezione e della sicurezza offerte dalla vita in comune. Questo patto è un atto libero e volontario, che trasforma l'individuo da essere isolato e indipendente a cittadino e membro di una comunità politica.

Rousseau sostiene che il patto sociale non comporta la perdita della libertà individuale, ma piuttosto la sua trasformazione. Nello stato di natura, gli individui sono liberi, ma questa libertà è limitata dalla forza e dalla necessità. Con il patto sociale, gli individui acquisiscono una libertà civile e morale, regolata da leggi che essi stessi hanno contribuito a creare. La libertà civile implica l'obbedienza a leggi giuste e condivise, mentre la libertà morale rappresenta la capacità di agire secondo ragione e giustizia.

Il risultato del patto sociale è la formazione di un corpo politico, un'entità collettiva che Rousseau chiama "sovrano." Questo sovrano è composto da tutti i cittadini che hanno partecipato al patto e agisce secondo la volontà generale. Il sovrano è una persona morale, distinta dai singoli individui che lo compongono, e ha il potere di stabilire leggi e governare per il bene comune. Rousseau sottolinea che il sovrano non può agire contro gli interessi dei suoi membri senza contraddirli, poiché la volontà generale rappresenta l'interesse comune di tutti.

La schiavitù e il diritto del più forte

Rousseau affronta la teoria del diritto del più forte, una dottrina in base alla quale sostiene che la forza fisica e il potere coercitivo possano costituire una base legittima per l'autorità politica. Rousseau respinge con decisione questa idea, affermando che il potere fondato sulla forza è intrinsecamente illegittimo. La forza può obbligare l'obbedienza, ma non può generare un vero obbligo morale o politico. Se il diritto fosse basato sulla forza, ogni cambiamento di potere attraverso la forza stessa annullerebbe qualsiasi pretesa di legittimità precedente, portando a un ciclo senza fine di sopraffazione.

Rousseau afferma che confondere la forza con il diritto è un errore fondamentale. Il diritto è un principio morale che deve essere fondato sulla giustizia e sul consenso, non sulla coercizione. La forza, secondo Rousseau, è una manifestazione di potere fisico e

non ha alcuna connessione con i principi di giustizia e legittimità. L'obbedienza che deriva dalla forza è una sottomissione forzata e non può essere considerata un atto di volontà o di scelta morale.

Il vero diritto deve derivare dal consenso e dalla volontà libera degli individui. La schiavitù, quindi, non può mai essere giustificata moralmente o politicamente, perché implica la negazione della libertà naturale e del consenso volontario. Anche se un individuo potesse teoricamente cedere la propria libertà, tale atto sarebbe reso nullo dalla natura stessa della libertà come diritto inalienabile e intrinseco dell'essere umano.

Rousseau prosegue criticando le teorie politiche che giustificano il diritto del più forte, come quelle sostenute dai filosofi Hobbes e Grozio. Egli argomenta che queste teorie ignorano il principio fondamentale di uguaglianza tra gli uomini e legittimano l'oppressione e la tirannia. Insiste sul fatto che la vera giustizia e legittimità politica possono essere raggiunte solo attraverso il rispetto dei diritti naturali e la partecipazione attiva dei cittadini alla formazione delle leggi e delle istituzioni.

La forza, d'altra parte, è un mezzo brutale che non può mai sostituire il diritto. Rousseau conclude che la legittimità di un governo deriva dalla sua capacità di rappresentare la volontà generale e di operare per il bene comune, piuttosto che dalla sua abilità di imporre la sua volontà attraverso la coercizione.

Rousseau prosegue la sua critica affrontando il concetto di schiavitù naturale. Questa teoria, promossa da pensatori come Aristotele, sostiene che alcuni individui sono naturalmente destinati a essere schiavi a causa delle loro presunte inferiorità fisiche o intellettuali. Rousseau respinge questa idea come infondata e pericolosa. Sostiene che non esiste alcuna giustificazione naturale per la schiavitù e che tutte le persone, indipendentemente dalle loro capacità o circostanze, nascono libere e uguali nei loro diritti fondamentali.

Le disuguaglianze sociali sono prodotti delle convenzioni umane e delle strutture istituzionali, non della natura. La schiavitù e la subordinazione non sono condizioni naturali, ma imposizioni artificiali che violano la dignità umana e la giustizia. L'idea di una schiavitù naturale serve solo a giustificare le gerarchie oppressive e a mantenere lo status quo delle élite dominanti.

Rousseau distingue tra accordi validi, basati sul consenso reciproco e sul beneficio comune, e pseudo-contratti che cercano di legittimare la subordinazione e l'oppressione. Prosegue criticando le società che hanno cercato di giustificare la schiavitù attraverso la guerra e la conquista. Egli respinge l'idea che i prigionieri di guerra possano essere ridotti in schiavitù, affermando che la cattura in battaglia non conferisce alcun diritto di proprietà su un individuo. Anche la schiavitù per debiti o punizione è vista come una pratica ingiusta e disumana. Rousseau ribadisce che ogni essere umano ha il diritto inalienabile alla libertà, indipendentemente dalle circostanze.

Rinunciare alla propria libertà significa rinunciare alla propria umanità, ai propri diritti e ai propri doveri. La libertà è un diritto inalienabile e non può essere ceduta o venduta, nemmeno in cambio di sicurezza o protezione. Rousseau sostiene che la schiavitù rappresenta la degradazione ultima dell'essere umano, ridotto a mero oggetto di proprietà altrui.

Un altro aspetto importante del capitolo è la discussione di Rousseau sulla libertà civile e morale. Egli afferma che la vera libertà non è semplicemente l'assenza di costrizioni fisiche, ma la capacità di agire secondo la propria volontà e ragione. La schiavitù, in quanto negazione della volontà e dell'autonomia individuale, è una condizione che distrugge non solo la libertà fisica ma anche quella morale e spirituale.

La volontà generale

La volontà generale è un concetto chiave nel pensiero di Rousseau. Essa rappresenta l'interesse comune e deve essere distinta dalla volontà di tutti, che è semplicemente la somma delle volontà individuali. La volontà generale è sempre retta e tende al bene comune, mentre le volontà individuali possono essere egoistiche e conflittuali. Rousseau sostiene che la legittimità delle leggi e del governo deriva dalla conformità alla volontà generale, che è l'espressione della sovranità del popolo.

Rousseau sottolinea inoltre l'importanza della partecipazione attiva dei cittadini nella formazione della volontà generale e nella creazione delle leggi. Egli critica le forme di governo rappresentative che alienano il potere dal popolo e lo concentrano nelle mani di pochi eletti. Sostiene che la vera democrazia richiede la partecipazione diretta dei cittadini nella vita politica e nella formazione delle leggi.

Questa visione della democrazia diretta pone sfide pratiche, soprattutto nelle grandi società moderne. Tuttavia, Rousseau insiste che la sovranità deve rimanere nelle mani del popolo e che le leggi devono essere un'espressione della volontà generale. Solo attraverso la partecipazione attiva e il coinvolgimento diretto dei cittadini è possibile realizzare una società giusta e libera.

Sul concetto di “volontà generale” di Rousseau si introduce e si sviluppa il concetto di “ragione pubblica” di Cohen.

La ragione pubblica rappresenta, per Cohen, il principio secondo cui le decisioni politiche devono essere giustificate attraverso argomentazioni che siano accessibili e condivisibili da tutti i cittadini, indipendentemente dalle loro differenze culturali, religiose o ideologiche. Egli esplora come la ragione pubblica possa operare all'interno di una democrazia e perché essa sia essenziale per mantenere una comunità di eguali.

Rawls sosteneva che in una società pluralista, dove le persone hanno concezioni del bene molto diverse, è essenziale che le decisioni politiche siano giustificate con ragioni che tutti possano accettare, al fine di garantire la stabilità e la legittimità della società. Non tutte le argomentazioni politiche possono essere considerate parte della ragione pubblica.

Cohen sostiene che la ragione pubblica non è solo uno strumento per raggiungere decisioni politiche, ma anche un mezzo per promuovere la giustizia. Quando le decisioni politiche sono giustificate attraverso la ragione pubblica, esse tendono a riflettere un impegno per l'uguaglianza e la dignità di tutti i cittadini. Questo perché la ragione pubblica richiede che le politiche siano giustificate in modo tale da rispettare i diritti e gli interessi di tutti, piuttosto che favorire alcuni gruppi a scapito di altri.

Alcuni critici sostengono che la ragione pubblica può limitare il pluralismo e soffocare le differenze culturali e ideologiche. Cohen risponde a queste critiche argomentando che la ragione pubblica non cerca di eliminare le differenze, ma di trovare un terreno comune che permetta a tutti i cittadini di convivere in una società giusta.

Tornando a Rousseau, egli affronta la questione se la volontà generale possa commettere errori. Egli riconosce che la volontà generale può essere influenzata da fazioni e interessi particolari, che possono distorcere l'interesse comune. Tuttavia, Rousseau sostiene che, in condizioni ideali, la volontà generale è infallibile perché riflette il vero interesse della comunità. La sfida è garantire che le condizioni per l'espressione della volontà generale siano pure e libere da manipolazioni. La volontà generale, quando adeguatamente formata, non può errare perché è sempre orientata al bene comune.

Educazione e moralità

L'educazione gioca un ruolo cruciale nel pensiero di Rousseau. Egli sostiene che l'educazione deve mirare a formare cittadini virtuosi e consapevoli dei loro diritti e doveri. Questo tipo di educazione non è solo accademica, ma include anche la formazione morale e civica. Rousseau vede nell'educazione uno strumento per promuovere la moralità e la virtù, elementi essenziali per il funzionamento della volontà generale. Solo un popolo moralmente integro può formulare e sostenere leggi giuste.

Il concetto di educazione e moralità di Rousseau viene ripreso da Cohen. Cohen si concentra sul ruolo cruciale dell'educazione nella formazione della cittadinanza democratica. Sostiene che l'educazione non è solo un diritto fondamentale, ma anche un mezzo essenziale per promuovere l'uguaglianza e la partecipazione democratica. L'educazione, secondo Cohen, è il pilastro su cui si costruisce una società di cittadini informati, capaci di partecipare attivamente alla vita politica e di contribuire alla costruzione di una democrazia giusta e inclusiva. Il concetto di educazione democratica

non deve limitarsi all'acquisizione di competenze tecniche o conoscenze accademiche, ma deve anche includere la formazione di cittadini che siano in grado di pensare criticamente, di comprendere e rispettare i principi democratici e di impegnarsi attivamente nella vita civica. Un punto centrale del capitolo è la discussione di Cohen sul legame tra educazione e uguaglianza. Egli sostiene che l'educazione è uno degli strumenti più potenti per ridurre le disuguaglianze sociali ed economiche, poiché offre a tutti i cittadini la possibilità di sviluppare le competenze e le capacità necessarie per partecipare alla vita economica e politica della società.

Cohen riconosce che le disuguaglianze nell'accesso all'educazione sono spesso all'origine delle disuguaglianze economiche e sociali, e propone quindi che una società democratica debba garantire un'educazione di alta qualità per tutti, indipendentemente dal background socioeconomico. Riconosce che in un mondo globalizzato e in rapido cambiamento, l'educazione deve adattarsi per rispondere a nuove esigenze e sfide. Tuttavia, Cohen avverte che questa adattabilità non deve andare a scapito dei valori fondamentali della cittadinanza democratica.

Egli vede gli insegnanti non solo come trasmettitori di conoscenze, ma come figure chiave nella formazione dei cittadini democratici. Cohen sottolinea l'importanza di formare insegnanti che siano consapevoli del loro ruolo civico e che siano in grado di incoraggiare il pensiero critico, la partecipazione attiva e il rispetto reciproco tra gli studenti. Egli argomenta che gli insegnanti devono essere sostenuti e valorizzati per il loro lavoro, poiché essi svolgono una funzione fondamentale nel promuovere i valori democratici e nel preparare le future generazioni a partecipare attivamente alla vita politica.

Il Sovrano

Rousseau esplora il concetto di sovranità e la sua relazione con la volontà generale. Egli sostiene che la sovranità appartiene al popolo nel suo insieme e non può essere alienata o divisa.

Definisce il sovrano come una persona morale e collettiva composta da tutti i membri della comunità. Questo sovrano non è una singola persona fisica, ma un'entità collettiva che rappresenta la volontà generale, cioè l'interesse comune di tutti i cittadini. La sovranità è indivisibile e inalienabile, poiché la volontà generale non può essere rappresentata da nessuna frazione separata della società.

Rousseau insiste sul fatto che la sovranità è indivisibile. Non può essere frazionata o delegata, poiché qualsiasi divisione della sovranità comprometterebbe l'integrità della volontà generale. La sovranità appartiene collettivamente a tutto il popolo, e ogni legge o decisione deve riflettere la volontà generale per essere legittima. Questo principio di indivisibilità garantisce che tutte le leggi siano giuste e rappresentino l'interesse comune.

Oltre a essere indivisibile, la sovranità è anche inalienabile. Rousseau afferma che il popolo non può cedere la sua sovranità a nessun altro, né a un individuo né a un gruppo. La sovranità è un diritto inalienabile del popolo e deve essere esercitata direttamente dai cittadini. Qualsiasi tentativo di alienare la sovranità è considerato illegittimo e contrario ai principi del contratto sociale.

Rousseau afferma che la legge è l'espressione della volontà generale e che, pertanto, deve essere uguale per tutti i cittadini. La legge deve essere giusta e deve riflettere l'interesse comune, non i privilegi di pochi. La volontà generale è sempre orientata al bene pubblico e non può essere corrotta da interessi privati o faziosi. Rousseau vede nella volontà generale il fondamento della legittimità politica e il principio che garantisce l'eguaglianza e la giustizia nella comunità. La volontà generale deve rimanere un'entità unica e indivisibile per mantenere la legittimità e l'efficacia del corpo politico.

Rousseau critica le forme di governo in cui il sovrano delega la sua autorità, poiché questo atto contraddice il principio fondamentale secondo cui la sovranità appartiene al popolo. Egli sottolinea che qualsiasi tentativo di alienare la sovranità comprometterebbe l'integrità e la legittimità dello Stato, poiché la sovranità risiede nella volontà generale, che è indivisibile e non può essere rappresentata da singoli interessi.

Egli esamina i limiti del potere sovrano, sostenendo che, sebbene la sovranità sia assoluta, non è arbitraria. La sovranità è limitata dalla legge naturale e dal contratto sociale stesso. I cittadini, nel cedere i loro diritti naturali alla comunità, non rinunciano alla loro libertà fondamentale, piuttosto, la trasformano in una libertà civile regolata dalla legge. La sovranità deve operare all'interno dei confini stabiliti dal contratto sociale, rispettando i diritti fondamentali dei cittadini e promuovendo il bene comune. La volontà generale, espressa attraverso la legge, deve sempre riflettere la giustizia e l'eguaglianza.

Rousseau discute anche il diritto di vita e di morte, un aspetto controverso della sovranità. Sostiene che, attraverso il contratto sociale, i cittadini accettano di cedere alla comunità il diritto di decidere sulla loro vita e sulla loro morte, nel caso in cui ciò sia necessario per il bene comune. Questo potere estremo è giustificato solo nella misura in cui è esercitato dalla volontà generale e serve a proteggere la società nel suo complesso. Rousseau vede questo diritto come un'estensione del patto sociale, in cui ogni individuo si impegna a rispettare le leggi e le decisioni della comunità, anche nelle circostanze più gravi.

Un altro aspetto fondamentale del pensiero di Rousseau è il ruolo della legge nella regolamentazione della proprietà e nella promozione della giustizia. Egli sostiene che la legge deve essere un'espressione diretta della volontà generale e deve mirare al bene comune. Le leggi devono essere uguali per tutti e devono proteggere i diritti di tutti i cittadini, compresi i più deboli e vulnerabili.

Critica le leggi che favoriscono i ricchi e i potenti a scapito dei poveri e degli emarginati e vede nella legge uno strumento di giustizia sociale, che deve correggere le disuguaglianze e promuovere l'eguaglianza. La legge deve essere giusta e deve riflettere l'interesse comune, non i privilegi di pochi.

Bertram mette in luce anche il ruolo del legislatore nella teoria di Rousseau. La figura del legislatore è introdotta come una guida saggia e disinteressata che aiuta a formare le leggi di una nuova società. Il legislatore, secondo Rousseau, deve avere una comprensione profonda della natura umana e della società e deve essere capace di discernere il bene comune. Non deve imporre leggi arbitrarie, ma piuttosto deve aiutare i cittadini a riconoscere e adottare leggi che riflettano la volontà generale. Il legislatore deve essere al di sopra delle passioni e degli interessi particolari, agendo esclusivamente per il bene della comunità.

Rousseau esplora il rapporto tra libertà e legge, sostenendo che la vera libertà consiste nell'obbedire alle leggi che l'individuo stesso ha contribuito a creare. Egli distingue tra libertà naturale, che è illimitata ma insicura, e libertà civile, che è regolata dalla legge ma garantisce sicurezza e giustizia. Rousseau afferma che la legge, come espressione della volontà generale, non limita la libertà, ma la realizza in una forma più elevata. La libertà civile è possibile solo in una comunità politica in cui le leggi sono giuste e riflettono il bene comune.

Egli distingue anche tra il potere legislativo e il potere esecutivo. Mentre il potere legislativo appartiene al sovrano e non può essere delegato, il potere esecutivo può essere delegato a un governo o a magistrati. Tuttavia, il governo e i magistrati devono agire in conformità con le leggi stabilite dal sovrano e devono essere responsabili di fronte al popolo. Il potere esecutivo è quindi subordinato al potere legislativo e deve sempre operare nell'interesse del bene comune.

Infine conclude sottolineando l'importanza che le leggi siano sempre conformi alla volontà generale. Egli avverte che le leggi che non riflettono l'interesse comune sono ingiuste e illegittime. La conformità delle leggi alla volontà generale è essenziale per mantenere la legittimità e la giustizia dello Stato. Rousseau insiste che il popolo deve essere sempre vigile e attivo nella formazione delle leggi per garantire che esse rimangano espressione della volontà generale e non degli interessi particolari.

La figura del legislatore in Rousseau è quasi mitica, rappresentando una guida saggia e benevola che comprende le necessità profonde della società e delinea leggi che favoriscono il bene comune. Questo legislatore deve essere dotato di una saggezza superiore, capace di vedere oltre gli interessi immediati e personali dei cittadini. Tuttavia, Rousseau riconosce che il legislatore non può imporre le sue leggi dall'alto; deve persuadere il popolo a riconoscere la saggezza e ad adottarle volontariamente. Questa persuasione è possibile solo se il legislatore è percepito come disinteressato e dedicato al bene della comunità.

E' inoltre necessario adattare le leggi alla natura e alle circostanze del popolo per cui sono fatte. Sostiene che non esiste una formula universale per la legislazione: le leggi devono tenere conto delle condizioni specifiche di ciascun popolo, come il clima, la geografia, le tradizioni e i costumi. Rousseau riconosce che i popoli hanno caratteristiche e bisogni diversi, e che il legislatore deve essere sensibile a queste differenze per creare leggi efficaci e giuste. La capacità del legislatore di comprendere e rispondere a queste peculiarità è fondamentale per il successo del contratto sociale.

Rousseau rivoluziona il concetto di libertà, affermando che la vera libertà non è l'assenza di leggi, ma la conformità alle leggi che riflettono la volontà generale. Questa concezione di libertà è centrale per la sua teoria politica. La libertà civile, per Rousseau, è una libertà regolata dalla legge, che protegge i diritti di tutti i cittadini e garantisce la giustizia. Egli crede che solo in una società in cui le leggi siano giuste e riflettano la volontà generale i cittadini possono essere veramente liberi.

Rousseau approfondisce anche le differenze tra sovrano e governo. Mentre il sovrano rappresenta la volontà generale del popolo, il governo è l'organo esecutivo incaricato di mettere in pratica le leggi e amministrare lo Stato. Rousseau esplora i vari tipi di governo, le loro caratteristiche e il modo in cui interagiscono con la sovranità popolare.

Il governo, secondo Rousseau, è come un corpo intermedio stabilito tra i sudditi e il sovrano per la loro reciproca comunicazione. Il governo è incaricato di eseguire le leggi e di mantenere l'ordine pubblico. Tuttavia, a differenza della sovranità, che è inalienabile e indivisibile, il governo è un'entità distinta che può assumere varie forme a seconda delle circostanze e delle esigenze di ciascun popolo.

Rousseau classifica i governi in tre tipi principali: democrazia, aristocrazia e monarchia. Nella democrazia, il potere esecutivo è affidato al popolo stesso o a una parte considerevole di esso. Nell'aristocrazia, il potere è concentrato nelle mani di un piccolo gruppo di persone. Nella monarchia, il potere esecutivo è concentrato nelle mani di un singolo individuo. Rousseau esamina i pregi e i difetti di ciascun tipo di governo, sostenendo che nessuna forma è intrinsecamente superiore alle altre; la scelta del tipo di governo dipende dalle specifiche condizioni sociali, economiche e geografiche di un popolo.

La nozione di democrazia pura, che secondo Rousseau è ideale ma difficilmente praticabile su larga scala, richiede un alto grado di virtù civica e partecipazione attiva da parte dei cittadini, cosa che Rousseau considera realizzabile solo in piccoli stati. In contrasto, l'aristocrazia e la monarchia possono essere più efficaci in stati più grandi e complessi, dove la centralizzazione del potere esecutivo può garantire una maggiore efficienza. Nei grandi stati, la democrazia rischia di degenerare in anarchia o in una tirannia della maggioranza.

A proposito di democrazia, un punto centrale per Cohen è la "legittimità democratica" che egli definisce come la qualità di un sistema politico di essere giustificato agli occhi

dei cittadini sulla base di principi di giustizia. Egli sostiene che la legittimità non può essere raggiunta solo attraverso il rispetto delle procedure democratiche, ma richiede anche che i risultati di tali procedure siano percepiti come giusti. Questo porta Cohen a discutere del ruolo della deliberazione pubblica e della ragione pubblica, che sono strumenti essenziali per garantire che le decisioni politiche siano giustificate in modo che tutti i cittadini possano accettarle come legittime.

L'aristocrazia, secondo Rousseau, può essere suddivisa in tre tipi: naturale, elettiva ed ereditaria. L'aristocrazia naturale è basata su un piccolo gruppo di persone eccezionalmente dotate che governano per il bene comune. L'aristocrazia elettiva è scelta dal popolo per le loro qualità e competenze. L'aristocrazia ereditaria è trasmessa per discendenza e, secondo Rousseau, è la meno desiderabile delle tre, poiché tende a perpetuare l'ineguaglianza e l'ingiustizia. Rousseau preferisce l'aristocrazia elettiva come la forma di governo più equilibrata, in cui i governanti sono scelti per le loro virtù e competenze, piuttosto che per il loro status di nascita.

Egli analizza la monarchia come una forma di governo in cui il potere esecutivo è concentrato nelle mani di un singolo individuo. La monarchia può essere efficace in grandi stati dove la centralizzazione del potere è necessaria per mantenere l'ordine e l'unità. Tuttavia, Rousseau mette in guardia contro i pericoli della monarchia, in particolare la possibilità di tirannia e abuso di potere. Egli sostiene che, affinché una monarchia sia giusta, il monarca deve agire in conformità con la volontà generale e non perseguire i propri interessi.

L'autorità del sovrano corrisponde alla volontà generale del popolo. Egli sottolinea che, sebbene il governo debba eseguire le leggi, deve sempre agire in conformità con la volontà generale. Qualsiasi tentativo del governo di usurpare la sovranità del popolo è illegittimo e deve essere contrastato. Rousseau riconosce che mantenere l'autorità del sovrano richiede vigilanza e partecipazione attiva da parte dei cittadini, che devono essere pronti a difendere i loro diritti e la loro libertà contro eventuali abusi di potere.

Rousseau identifica i segni di decadenza nei governi, che includono la corruzione, l'abuso di potere e la perdita del senso di giustizia. Egli avverte che, quando un governo inizia a servire gli interessi particolari piuttosto che il bene comune, la sua legittimità viene compromessa. I cittadini devono essere sempre vigili e pronti a riformare o sostituire un governo che non rispetta la volontà generale.

Rousseau analizza i segni di decadenza nel corpo politico stesso. Egli osserva che, quando i cittadini diventano indifferenti alla vita pubblica e agli affari dello Stato, la democrazia è a rischio. La mancanza di partecipazione e di virtù civica può portare alla corruzione del governo e alla perdita della sovranità popolare. Rousseau esorta i cittadini a mantenere un forte senso di responsabilità civica e a partecipare attivamente alla vita politica per preservare la libertà e la giustizia.

Per evitare la decadenza, i governi devono essere periodicamente riformati per rispondere meglio alle esigenze del popolo e mantenere la loro legittimità. Egli suggerisce che le riforme devono essere guidate dalla volontà generale e mirare a promuovere il bene comune. La riforma continua è vista come un mezzo per prevenire l'abuso di potere e garantire che il governo rimanga un servitore fedele del sovrano, cioè del popolo.

Nelle realtà più grandi dove non è possibile la rappresentanza diretta del popolo, Rousseau discute l'importanza delle elezioni e della legislazione come strumenti per esprimere la volontà generale e mantenere la legittimità del governo. Egli sostiene che le elezioni devono essere libere e giuste, permettendo ai cittadini di scegliere i loro rappresentanti in base alle loro virtù e competenze. La legislazione deve essere un processo continuo e inclusivo, in cui i cittadini partecipano attivamente alla formulazione delle leggi. Rousseau vede nelle elezioni e nella legislazione partecipativa i pilastri di una democrazia sana e giusta.

Egli affronta la questione della durata del mandato dei governanti, sostenendo che i mandati devono essere limitati nel tempo per prevenire l'abuso di potere e la corruzione. Propone che i governanti siano eletti per periodi brevi e siano soggetti a frequenti rielezioni per garantire che rimangano responsabili verso il popolo. La rotazione dei governanti è vista come un mezzo per mantenere la freschezza e la dinamica nel governo, evitando la stagnazione e il consolidamento del potere.

Rousseau conclude con una riflessione sulle diverse forme di governo e sulla loro capacità di rispondere ai bisogni e alle circostanze specifiche di ciascun popolo. Egli ribadisce che non esiste una forma di governo universale, ma che ogni popolo deve trovare il proprio equilibrio tra democrazia, aristocrazia e monarchia in base alle proprie condizioni. Rousseau sottolinea che, indipendentemente dalla forma di governo scelta, la sovranità deve rimanere sempre nelle mani del popolo e le leggi devono riflettere la volontà generale.

Alienazione e trasformazione dallo Stato di natura allo Stato civile

Rousseau descrive lo stato di natura come una condizione primitiva in cui gli individui vivono isolati, guidati principalmente dagli istinti e dalla necessità di sopravvivenza. In questo stato, la libertà è pura ma limitata dalla forza e dall'assenza di leggi. L'uomo naturale è indipendente, ma questa indipendenza comporta una vulnerabilità costante e una mancanza di sicurezza e stabilità.

Con il passaggio allo stato civile, gli individui abbandonano la loro libertà naturale per ottenere una libertà civile regolata da leggi comuni. Questo cambiamento è il risultato

di un patto sociale, in cui ogni individuo si unisce volontariamente agli altri per formare una comunità politica. Questo patto non solo garantisce la sicurezza e la protezione dei membri della società, ma permette anche lo sviluppo delle capacità morali e intellettuali dell'uomo.

L'autore sottolinea che lo stato civile promuove lo sviluppo morale e intellettuale dell'uomo. Nello stato di natura, gli individui agiscono principalmente per soddisfare i propri bisogni immediati, senza una vera considerazione per il bene comune. Nello stato civile, invece, gli individui sono chiamati a considerare l'interesse collettivo e a contribuire alla formazione della volontà generale.

Rousseau critica l'idea romantica dello stato di natura come una condizione idilliaca di libertà assoluta. Egli riconosce che lo stato di natura può sembrare attraente per la sua semplicità e spontaneità, ma sostiene che esso manca delle strutture necessarie per una vita pienamente umana. La mancanza di leggi e istituzioni impedisce lo sviluppo morale e intellettuale e lascia gli individui esposti alla violenza e all'insicurezza.

Rousseau discute la questione della proprietà nel contesto dello stato di natura e del patto sociale. Egli riconosce che la proprietà privata è una delle principali fonti di disuguaglianza e conflitto nella società. Tuttavia, sostiene che la proprietà può essere legittima se è basata sul lavoro e sul consenso della comunità. La proprietà privata deve essere regolata dalla legge e deve servire l'interesse comune, non solo quello dei proprietari.

Rousseau affronta il concetto di alienazione totale, che è centrale nella sua teoria del contratto sociale. Egli sostiene che, per formare una comunità politica coesa e giusta, ogni individuo deve alienare tutti i suoi diritti naturali alla collettività. Questo atto di alienazione è reciproco e totale, nel senso che tutti i membri della comunità cedono i loro diritti allo stesso modo, creando così un corpo politico unito e indivisibile.

L'alienazione totale non significa la perdita della libertà, ma la sua trasformazione. Gli individui rinunciano alla loro libertà naturale per guadagnare la libertà civile e morale, che è garantita dalla volontà generale e dalla legge. Rousseau sottolinea che questa alienazione deve essere volontaria e basata sul consenso, altrimenti il contratto sociale non sarebbe legittimo.

Proprietà e giustizia sociale

Rousseau dedica una particolare attenzione alla questione della proprietà e alla sua regolamentazione nel contesto del contratto sociale. Egli riconosce che la proprietà privata è una fonte di potere e disuguaglianza, ma sostiene che può essere legittima se è regolata dalla legge e se serve l'interesse comune. La proprietà deve essere basata sul lavoro e non sull'accumulo o lo sfruttamento.

Rousseau propone che la comunità politica abbia il diritto di regolamentare e limitare la proprietà per garantire l'eguaglianza e la giustizia sociale. Questo può includere misure come la redistribuzione della terra, la tassazione progressiva e altre forme di intervento statale per ridurre le disuguaglianze. La proprietà non deve diventare uno strumento di oppressione, ma deve contribuire al benessere di tutti i membri della comunità.

Cohen si collega al discorso sulle proprietà e giustizia sociale di Rousseau concentrandosi sulla distribuzione equa delle risorse e le relazioni sociali all'interno della società.

Cohen parte dal presupposto che la democrazia non sia solo un insieme di procedure politiche, ma un progetto normativo che deve essere ancorato a una concezione sostanziale della giustizia. Egli affronta la questione di cosa significhi una "società giusta" in un contesto democratico. Per Cohen, la giustizia non può essere ridotta a una distribuzione equa delle risorse, ma deve anche riflettere le dinamiche di potere e le relazioni sociali all'interno della comunità.

Uno degli argomenti principali di Cohen è che la giustizia in una democrazia non è semplicemente una questione di istituzioni e leggi giuste, ma richiede anche un tessuto sociale che rifletta il rispetto reciproco e l'uguaglianza tra i cittadini. Egli critica le visioni procedurali della democrazia che vedono la giustizia come un prodotto automatico di istituzioni democratiche ben disegnate. Al contrario, Cohen sostiene che le istituzioni democratiche devono essere progettate per promuovere attivamente la giustizia, intesa non solo come correttezza nelle regole del gioco, ma come una condizione in cui tutti i cittadini sono effettivamente in grado di partecipare e contribuire alla vita politica e sociale.

Un aspetto cruciale della discussione di Cohen è la nozione di "democrazia sostanziale". Mentre le teorie procedurali della democrazia si concentrano sull'importanza del processo decisionale e della partecipazione, Cohen insiste sul fatto che una democrazia autentica deve anche garantire che le decisioni politiche riflettano i principi di giustizia. Questo significa, per Cohen, che la giustizia non è solo un vincolo esterno sulla democrazia, ma è parte integrante del suo funzionamento. Le istituzioni democratiche devono essere strutturate in modo tale da assicurare non solo che le decisioni siano prese in modo democratico, ma anche che siano giuste nei loro esiti.

Tornando a Rousseau, egli enfatizza l'importanza dell'equità nella distribuzione della proprietà. Sostiene che le disuguaglianze economiche eccessive sono dannose per la coesione sociale e la giustizia. Le leggi devono quindi essere progettate per prevenire l'accumulo eccessivo di ricchezze da parte di pochi e garantire che tutti i cittadini abbiano accesso alle risorse necessarie per una vita dignitosa. Questo principio di equità è essenziale per mantenere la stabilità e la giustizia all'interno della società.

Rousseau distingue tra la proprietà come diritto naturale e la proprietà come diritto civile. Nello stato di natura, la proprietà è basata sul possesso e la forza, senza alcuna regolamentazione giuridica. Tuttavia, nello stato civile, la proprietà deve essere riconosciuta e protetta dalla legge, che rappresenta la volontà generale. Questo passaggio dalla proprietà naturale alla proprietà civile è essenziale per garantire una società stabile e giusta.

Rousseau critica l'idea di una proprietà illimitata, che vede come potenzialmente pericolosa per la coesione sociale. Egli sostiene che la proprietà deve essere limitata dalla legge per evitare l'accumulo eccessivo di ricchezze e il potere sproporzionato che ne deriva. Questo principio di limitazione è essenziale per mantenere l'uguaglianza e la giustizia all'interno della società civile.

In alcuni casi, Rousseau sostiene che potrebbe essere necessario redistribuire la proprietà per mantenere l'equità e la giustizia sociale. Questo non significa abolire la proprietà privata, ma piuttosto assicurarsi che essa sia regolata in modo da prevenire disuguaglianze eccessive. La redistribuzione può avvenire attraverso meccanismi come la tassazione progressiva e le politiche sociali che mirano a garantire un accesso equo alle risorse.

A proposito della distribuzione equa delle risorse, Cohen sostiene che una distribuzione equa delle risorse è essenziale per garantire che tutti i cittadini possano partecipare come eguali alla vita democratica. Senza una certa misura di giustizia distributiva, le disuguaglianze economiche possono tradursi in disuguaglianze politiche, minando la legittimità delle istituzioni democratiche. Questo tema è strettamente legato alla discussione di Cohen sull'uguaglianza di opportunità, dove le opportunità devono essere realmente accessibili a tutti, non solo in teoria ma anche nella pratica.

Cohen esplora anche il concetto di "giustizia sociale" e come esso si intrecci con l'idea di democrazia. Per Cohen, la giustizia sociale implica la creazione di condizioni in cui tutti i cittadini possano godere di un uguale rispetto e considerazione, non solo da parte dello Stato, ma anche nelle loro relazioni interpersonali. Questo richiede politiche che promuovano la solidarietà sociale e che affrontino le cause strutturali delle disuguaglianze. Cohen vede la giustizia sociale come un prerequisito per una democrazia autentica, poiché senza di essa, le disuguaglianze di potere e di status possono facilmente sovvertire i processi democratici.

Religione civile

Bertram discute l'importanza della religione civile nel pensiero di Rousseau. Rousseau esplora il ruolo della cultura e della religione nella formazione di una società coesa e giusta. Egli crede che la cultura e la religione possano influenzare profondamente i valori e le credenze dei cittadini, contribuendo a formare il carattere morale della

comunità. Rousseau distingue tra religione civile e religione ecclesiastica, sostenendo che la religione civile è essenziale per la coesione sociale. La religione civile, secondo Rousseau, dovrebbe promuovere i valori di giustizia, uguaglianza e partecipazione, senza interferire con la libertà di coscienza individuale.

La nozione di religione civile è una delle idee più innovative e controverse di Rousseau. Egli propone una religione che non sia settaria o dogmatica, ma che sostenga i valori civici e promuova la coesione sociale. La religione civile dovrebbe incoraggiare i cittadini a vedere il bene comune come un valore supremo e a sacrificare i propri interessi personali per il bene della comunità. Distingue chiaramente tra la religione civile e le religioni tradizionali, che possono dividere la società e interferire con le leggi dello Stato.

Il concetto di religione civile, come una serie di credenze fondamentali che ogni cittadino deve accettare per essere parte della comunità politica, non riguarda le questioni teologiche o metafisiche, ma piuttosto i principi morali e civici che sostengono l'ordine sociale. La religione civile, secondo Rousseau, deve essere semplice, chiara e orientata al bene comune, senza entrare in conflitto con le credenze religiose private dei cittadini.

Rousseau critica duramente le religioni tradizionali, in particolare il cristianesimo, per aver creato divisioni e conflitti all'interno della società. Egli osserva che le religioni tradizionali spesso rivendicano un'autorità superiore a quella dello Stato, creando una dualità di lealtà nei cittadini che può minare l'unità e la stabilità politica. Rousseau sostiene che lo Stato deve essere la massima autorità e che la religione deve supportare piuttosto che competere con questa autorità.

Rousseau delinea i principi fondamentali della religione civile, che includono:

1. L'esistenza di un Dio onnipotente, onnisciente e benevolo.
2. L'idea di una vita futura in cui i giusti saranno ricompensati e i malvagi puniti.
3. La santità del contratto sociale e delle leggi.
4. Il dovere di obbedire alle leggi e rispettare l'autorità dello Stato.
5. L'intolleranza verso chi viola il contratto sociale, ma tolleranza per le credenze religiose private.

Questi principi sono concepiti per sostenere la moralità pubblica e la coesione sociale senza interferire con la libertà di coscienza individuale.

La religione civile, secondo Rousseau, ha la funzione di rafforzare i legami sociali e promuovere la virtù civica. Essa fornisce una base morale comune che unisce i cittadini e li motiva a comportarsi in modo giusto e responsabile. La religione civile sostiene l'idea che l'obbedienza alle leggi e la partecipazione alla vita politica siano doveri sacri, contribuendo così a mantenere l'ordine e la giustizia nella società.

Rousseau distingue chiaramente tra la religione civile e le religioni tradizionali. La religione civile è una religione pubblica, orientata al bene comune e alla coesione sociale, mentre le religioni tradizionali sono pratiche private che riguardano la sfera personale della fede e della coscienza. Rousseau sostiene che lo Stato non deve interferire con le credenze religiose private, purché queste non contraddicano i principi della religione civile e non minino l'ordine sociale.

La religione civile ha importanti implicazioni politiche. Essa stabilisce una base morale per l'autorità dello Stato e per l'obbedienza alle leggi, rafforzando la legittimità del contratto sociale. La religione civile promuove la solidarietà e l'unità tra i cittadini, riducendo il rischio di divisioni e conflitti interni. Inoltre, essa fornisce un fondamento morale per la punizione dei trasgressori, giustificando l'uso della coercizione da parte dello Stato per mantenere l'ordine e la giustizia.

Uno degli aspetti più controversi della religione civile di Rousseau è la sua visione della tolleranza. Rousseau sostiene che, mentre le credenze religiose private devono essere tollerate, la religione civile deve essere intollerante verso chi rifiuta i suoi principi fondamentali. Egli ritiene che chiunque non accetti la religione civile sia un potenziale traditore del contratto sociale e, quindi, una minaccia per l'unità e la stabilità della società. Questa intolleranza è giustificata dal bisogno di proteggere il bene comune e la coesione sociale.

La nozione di religione civile di Rousseau ha suscitato molte critiche e controversie. Alcuni critici vedono nella religione civile una forma di coercizione ideologica che limita la libertà di coscienza e promuove il conformismo. Altri sostengono che la distinzione di Rousseau tra religione civile e religioni tradizionali è artificiale e che è difficile mantenere una separazione netta tra le due sfere. Tuttavia, i sostenitori di Rousseau apprezzano il suo tentativo di trovare un equilibrio tra la necessità di una coesione sociale e il rispetto della libertà individuale.

Nonostante le critiche, la concezione di Rousseau della religione civile ha avuto un'influenza duratura sul pensiero politico e sociale. La sua idea che lo Stato debba promuovere una serie di valori morali e civici condivisi è stata ripresa e sviluppata da molti teorici successivi. La religione civile di Rousseau ha anche ispirato discussioni contemporanee sul ruolo della religione nella sfera pubblica e sulla relazione tra Stato e religione.

Nel contesto moderno, la religione civile può essere vista come un insieme di valori civici e morali che sostengono la democrazia e la coesione sociale. In molte democrazie contemporanee, i principi della religione civile di Rousseau si riflettono nei valori condivisi di giustizia, uguaglianza, rispetto della legge e partecipazione civica. La sfida continua a essere quella di bilanciare la promozione di questi valori con il rispetto della diversità culturale e religiosa.

IL CONTRATTO SOCIALE DI KANT

La "Metafisica dei costumi" di Immanuel Kant, pubblicata nel 1797, rappresenta una delle opere più importanti e sistematiche del filosofo tedesco, in cui sviluppa in modo compiuto la sua teoria morale e giuridica. L'opera si colloca nel più ampio progetto kantiano di fondare la morale e il diritto su principi puramente razionali, basati sull'autonomia della volontà e sulla capacità della ragione di determinare leggi universali.

I principi generali nella "Dottrina del diritto" di Immanuel Kant forniscono le basi teoriche e filosofiche su cui si fonda il suo concetto di diritto. Anzitutto Kant esplora i principi universali che regolano il rapporto tra la libertà individuale e le leggi che governano la coesistenza degli esseri razionali.

Il concetto centrale che Kant introduce è la libertà, che egli definisce come la capacità di un individuo di agire secondo la propria volontà, limitata però dal rispetto della libertà degli altri. Il diritto, per Kant, ha la funzione di regolamentare questa libertà, stabilendo i limiti entro i quali ciascun individuo può esercitare la propria volontà senza violare quella altrui. La legge giuridica non ha come obiettivo la virtù morale degli individui, ma la garanzia della libertà reciproca. La morale riguarda la coscienza e le motivazioni interiori, mentre il diritto si occupa delle azioni esterne e delle loro conseguenze sulla comunità.

Un tema importante in questa sezione è anche il rapporto tra proprietà e libertà. Kant sostiene che la proprietà è un'estensione della libertà individuale, poiché il possesso di beni consente a una persona di realizzare i propri fini in autonomia. Tuttavia, la proprietà deve essere regolamentata da leggi che garantiscano che il possesso da parte di una persona non limiti la libertà di un'altra.

Il diritto pertanto è esterno, ossia riguarda il comportamento esteriore delle persone, non la loro intenzione o motivazione morale. Inoltre, implica la possibilità di coercizione: per garantire che i diritti di ogni individuo siano rispettati, è legittimo che lo Stato utilizzi la forza coercitiva per imporre il rispetto delle leggi. Kant sottolinea che la coercizione è moralmente giustificata solo quando serve a proteggere la libertà e i diritti di tutti.

Kant introduce il principio universale del diritto, il quale afferma che ogni azione deve essere giudicata. Un'azione può essere giusta o ingiusta sulla base di una legge che potrebbe essere universalmente valida, cioè accettata da tutti. In questo senso, il diritto kantiano si ispira al concetto di imperativo categorico, che stabilisce che le regole di condotta devono essere tali da poter essere estese a tutti in modo equo.

Egli distingue inoltre tra diritto naturale e diritto positivo. Il diritto naturale si basa sui principi della ragione e della libertà, ed è valido indipendentemente dalle leggi effettive degli Stati. Il diritto positivo, invece, è costituito dalle leggi concrete stabilite da una società o un governo. Tuttavia, per Kant, il diritto positivo deve essere conforme ai principi del diritto naturale per essere legittimo.

L'uguaglianza è un altro principio fondamentale per Kant. Tutti gli individui devono essere considerati uguali di fronte alla legge. Non ci può essere una legge che favorisca un individuo o un gruppo a scapito di altri, poiché questo violerebbe il principio di coesistenza delle libertà. L'uguaglianza legale è necessaria per garantire una giustizia equa. Kant introduce anche il concetto di autonomia, che in ambito giuridico significa che la legge deve essere autoimposta da una comunità di individui liberi e razionali. Le leggi giuste non sono imposte dall'alto o da un'autorità arbitraria, ma devono riflettere la volontà generale, ossia l'accordo tra persone razionali che vogliono vivere in una società regolata da principi di giustizia e libertà

Infine, il concetto di giustizia in Kant affronta la questione dei conflitti di diritto, ossia situazioni in cui i diritti di una persona sembrano entrare in conflitto con quelli di un'altra. In tali casi, spetta al sistema legale stabilire quale diritto abbia la priorità, sempre in conformità al principio universale del diritto e alla necessità di garantire la libertà reciproca.

In sintesi, la parte introduttiva sui principi generali del diritto nella "Metafisica dei costumi" di Kant definisce il quadro concettuale attraverso il quale il filosofo sviluppa la sua concezione del diritto come strumento per garantire la libertà di ogni individuo all'interno di una comunità giuridica. Il diritto è dunque la base di una convivenza ordinata e giusta tra esseri razionali, fondata su principi universali di libertà, uguaglianza e giustizia.

Kant definisce il diritto privato come l'insieme delle norme che disciplinano i rapporti giuridici tra persone in quanto tali, senza l'intervento diretto dello Stato, tranne che per garantire l'osservanza delle leggi. Egli distingue inoltre tra proprietà e possesso. Il possesso è la detenzione fisica di un bene, mentre la proprietà è il diritto di controllare e disporre di quel bene anche in assenza del possesso fisico. Il diritto alla proprietà è un'estensione della libertà individuale: una persona deve poter disporre liberamente dei suoi beni per realizzare i propri fini. Tuttavia, la proprietà non è un diritto assoluto e illimitato; è soggetta a norme che garantiscono che il possesso e l'uso di beni da parte di un individuo non interferiscano con la libertà degli altri.

Nel capitolo II dell'opera "Metafisica dei Costumi" di Kant viene definito lo Stato come l'unione di una pluralità di individui sotto leggi giuridiche comuni, finalizzate a garantire la libertà reciproca. Il compito fondamentale dello Stato è quello di garantire

la giustizia attraverso l'imposizione di leggi che tutelano i diritti e le libertà di tutti. Lo Stato è necessario perché, senza di esso, gli individui sarebbero in uno stato di natura, caratterizzato da conflitti continui tra le libertà individuali. Il diritto pubblico di Kant è strettamente legato al concetto di libertà. La libertà non consiste nell'assenza di leggi, ma nella possibilità di seguire leggi che rispettano la dignità e i diritti di ogni individuo. Le leggi sono quindi necessarie per garantire una convivenza pacifica e ordinata all'interno della società.

Un elemento centrale del diritto politico di Kant è l'idea del contratto sociale, che egli concepisce come un principio regolativo, piuttosto che un evento storico concreto. Kant riprende il concetto di contratto sociale dai filosofi precedenti, come Hobbes, Locke e Rousseau, ma lo rielabora in modo unico, considerandolo un principio regolativo piuttosto che un fatto storico concreto. L'idea del contratto sociale rappresenta il consenso ipotetico e razionale che gli individui darebbero a un sistema di leggi giuste e razionali. Non è necessario che un contratto sociale sia stato effettivamente stipulato in un determinato momento della storia, ma è sufficiente che lo Stato agisca come se fosse fondato su tale accordo ideale. Secondo Kant, ogni governo legittimo si fonda sull'accordo implicito tra i cittadini di rinunciare ad una parte della loro libertà individuale per entrare in una società regolata da leggi comuni. Questo contratto è la base della sovranità dello Stato, che rappresenta la volontà generale di tutti i cittadini. Tuttavia, il contratto sociale non implica una sottomissione cieca alle leggi: i cittadini accettano di obbedire alle leggi solo se queste rispettano i principi della libertà e della giustizia.

Per Kant, il compito principale dello Stato è garantire la libertà reciproca dei cittadini. La libertà, secondo Kant, non è un'assenza di leggi o di autorità, ma la possibilità di seguire leggi razionali che rispettano la dignità e l'autonomia di ogni individuo. Il contratto sociale fornisce una giustificazione per l'esistenza dello Stato: gli individui, pur essendo liberi per natura, accettano di sottomettersi a leggi comuni per poter coesistere in una società dove la libertà di ciascuno è garantita. In questo senso, il contratto sociale non implica una rinuncia alla libertà, ma piuttosto una sua tutela: accettando le leggi, gli individui proteggono la propria libertà dalle interferenze ingiustificate degli altri.

Lo Stato deve essere sovrano e indipendente, ossia deve avere il potere supremo di imporre le leggi e di farle rispettare, poiché solo uno Stato sovrano può garantire l'ordine giuridico e la libertà reciproca. La sovranità risiede nella capacità dello Stato di imporre leggi vincolanti per tutti i cittadini. Tuttavia, questa sovranità non è assoluta o arbitraria: lo Stato deve sempre agire in conformità con i principi di giustizia e non può violare i diritti fondamentali degli individui. Il potere politico, quindi, non è assoluto, ma limitato dalla necessità di rispettare i diritti fondamentali degli individui. La sovranità dello Stato è legittima solo se agisce in conformità con il principio di giustizia e garantisce la libertà di tutti i cittadini. Il diritto pubblico di Kant riguarda le relazioni tra lo Stato e i cittadini e stabilisce i limiti del potere statale.

Lo Stato deve promulgare leggi secondo un principio universale: devono essere valide per tutti e essere accettabili da tutti gli individui razionali come membri di una comunità giuridica. Le leggi che non soddisfano questo criterio, ad esempio leggi discriminatorie o oppressive, non possono essere considerate giuste. Il contratto sociale implica anche che ogni cittadino abbia il diritto di essere trattato come un membro eguale della comunità politica. Questo significa che il potere dello Stato deve essere esercitato in modo imparziale, senza privilegi o favoritismi.

Un aspetto importante del diritto politico kantiano è la divisione dei poteri. Kant sostiene che per garantire la giustizia e prevenire l'abuso di potere, il potere dello Stato deve essere diviso in tre rami: il potere legislativo, che crea le leggi; il potere esecutivo, che le applica e il potere giudiziario, che risolve le controversie. Questa divisione dei poteri garantisce che nessuna singola istituzione o persona possa concentrare troppo potere, assicurando così un equilibrio all'interno dello Stato.

Kant discute anche il dovere di obbedienza dei cittadini verso lo Stato. Egli afferma che i cittadini hanno il dovere morale di obbedire alle leggi dello Stato, poiché queste rappresentano l'espressione della volontà generale e sono necessarie per garantire la coesistenza pacifica e giusta nella società. Anche quando le leggi sembrano ingiuste, i cittadini devono rispettarle, poiché il disordine e l'anarchia risultanti dalla disobbedienza potrebbero compromettere la libertà e la sicurezza di tutti. La soluzione a un governo ingiusto deve avvenire attraverso mezzi legali e pacifici, non tramite la rivolta. Kant respinge quindi l'idea di un diritto alla ribellione: i cittadini non possono legittimamente ribellarsi al governo, anche se ritengono che esso stia agendo in modo ingiusto. La ribellione, infatti, comporterebbe il ritorno a uno stato di natura, dove le libertà individuali non sarebbero più protette.

Infine, Kant affronta il tema della guerra nel contesto del diritto pubblico. Egli considera la guerra una conseguenza inevitabile dello stato di natura fra Stati, dove ciascuno agisce nel proprio interesse senza rispettare i diritti degli altri, poiché non esiste un'autorità superiore che possa risolvere i conflitti tra di essi. Il contratto sociale non si limita alle relazioni interne allo Stato, ma ha anche implicazioni per le relazioni internazionali, con l'obiettivo principale della promozione della pace perpetua. Kant infatti estende l'idea del contratto sociale al concetto di diritto cosmopolitico, che riguarda i rapporti tra Stati e la necessità di un ordine internazionale basato sul rispetto reciproco e sulla cooperazione pacifica. Questo diritto include i trattati internazionali, gli accordi diplomatici e le norme che regolano i conflitti tra Stati e mira a stabilire un ordine giuridico internazionale che garantisca la pace e la sicurezza tra le nazioni. Per Kant, il contratto sociale, applicato a livello globale, potrebbe portare alla creazione di una federazione di Stati, in cui ogni nazione rispetta la sovranità e i diritti degli altri.

Un altro principio fondamentale del diritto cosmopolitico di Kant è l'uguaglianza tra Stati. Nessuna nazione deve considerarsi superiore alle altre, e tutti gli Stati devono essere trattati allo stesso modo nel contesto delle relazioni internazionali. Anche le nazioni più potenti devono rispettare i diritti delle più deboli, poiché la giustizia non

dipende dalla forza militare o economica, ma dal rispetto reciproco e dalla dignità umana. Questa federazione non deve essere uno Stato mondiale unico, ma un sistema di cooperazione tra Stati sovrani che condividono il rispetto per le leggi internazionali e si impegnano a mantenere la pace, risolvendo le controversie senza ricorrere alla guerra. Questo ideale sarà poi sviluppato nella sua opera successiva "per la pace perpetua".

Il contratto sociale è una nozione centrale nelle teorie politiche sia di Jean-Jacques Rousseau che Immanuel Kant, ma i due filosofi ne offrono interpretazioni molto diverse, che riflettono le loro rispettive concezioni dell'individuo, dello Stato e della libertà.

Finalità del contratto sociale

- Il contratto sociale di Rousseau ha lo scopo di creare una comunità politica in cui ogni individuo, pur cedendo i propri diritti naturali alla comunità, guadagna la vera libertà e l'uguaglianza. Rousseau è preoccupato principalmente della sovranità popolare e del modo in cui si può creare una società in cui l'interesse generale sia sovrano, cioè in cui tutti i cittadini partecipino attivamente alla definizione delle leggi, e siano quindi liberi in quanto autori delle leggi che li governano.
- Per Kant, nel contesto del suo contratto sociale (esplicitato nella "Metafisica dei costumi"), l'obiettivo è più teorico e morale che politico. Kant vede il contratto sociale non tanto come un fatto storico reale, ma come un'idea regolativa della ragione che serve a legittimare lo Stato e le sue leggi. Per lui, il contratto sociale ha la funzione di garantire la libertà reciproca all'interno di una comunità giuridica, fondata su leggi che potrebbero essere accettate razionalmente da tutti. L'enfasi di Kant è sulla creazione di uno Stato giusto e legittimo, in cui le leggi rispettano la dignità e la libertà degli individui.

Origine e natura del contratto sociale

- Il contratto sociale di Rousseau è una risposta alla corruzione della società civile e all'ineguaglianza generata dallo sviluppo delle proprietà private. Il suo obiettivo è riportare gli esseri umani alla libertà naturale che avevano perduto entrando nella società civile, ma attraverso un sistema politico che garantisca la libertà e l'uguaglianza. Rousseau immagina il contratto come un evento fondativo in cui gli individui rinunciano ai loro diritti naturali per formare una volontà generale: questa volontà collettiva diventa sovrana e rappresenta l'interesse comune.
- Il contratto sociale kantiano, d'altra parte, non è concepito come un evento storico o reale, ma come un principio astratto. Non ci sono tracce di una visione primitiva dell'uomo in uno "stato di natura" come in Rousseau. Per

Kant, il contratto sociale è un'idea normativa: uno Stato è legittimo se può essere considerato il risultato ipotetico di un accordo razionale tra individui liberi e uguali. Questa idea del contratto non implica una rinuncia alla libertà, ma piuttosto la sua realizzazione attraverso la legge. Lo Stato kantiano è giustificato se le sue leggi possono essere accettate come giuste da ogni individuo razionale.

Libertà e partecipazione

- Per Rousseau, la libertà individuale è raggiunta attraverso la partecipazione attiva alla definizione della volontà generale. I cittadini sono liberi non perché sono soggetti a leggi esterne, ma perché sono gli autori delle leggi stesse. Il contratto sociale non solo legittima l'autorità politica, ma trasforma gli individui in cittadini attivi, che partecipano al processo decisionale collettivo. La vera libertà, per Rousseau, è l'obbedienza alla volontà generale, perché questa rappresenta l'interesse comune e non egoistico.
- In Kant, la libertà è intesa come autonomia e consiste nell'agire in conformità a leggi che derivano dalla ragione. Per Kant, essere liberi significa obbedire alle leggi che potremmo razionalmente accettare. Tuttavia, a differenza di Rousseau, Kant non insiste tanto sulla partecipazione politica attiva, quanto sulla legittimità morale dello Stato. Le leggi sono giuste e legittime se rispettano il principio di universalità e se garantiscono la libertà di tutti, indipendentemente dal fatto che ciascun individuo partecipi direttamente alla loro creazione.

Sovranità e volontà generale

- Il cuore della teoria di Rousseau è la volontà generale, che rappresenta l'interesse collettivo di tutti i cittadini. La sovranità, per Rousseau, appartiene al popolo nella sua totalità, e questa sovranità è inalienabile e indivisibile. La volontà generale non può essere rappresentata o delegata a un'autorità esterna, perché ogni cittadino deve partecipare direttamente alla formazione della volontà generale. Se un cittadino si oppone alla volontà generale, Rousseau afferma che può essere "costretto a essere libero", poiché il vero interesse di ogni individuo coincide con l'interesse comune.
- Per Kant, la sovranità non è tanto legata alla partecipazione attiva dei cittadini, quanto alla legittimità delle leggi. La volontà generale di Kant è più una costruzione ideale che non un atto concreto di partecipazione. La legittimità dello Stato dipende dal fatto che le sue leggi possano essere considerate giuste da ogni cittadino razionale, indipendentemente dalla loro partecipazione attiva. In altre parole, per Kant, lo Stato è giusto se agisce secondo principi universali di giustizia e libertà, che possono essere accettati da tutti come razionalmente validi.

Ruolo della legge e coercizione

- Rousseau vede la legge come un'espressione della volontà generale, e quindi come un veicolo per realizzare la libertà e l'uguaglianza tra i cittadini. La legge è giusta perché è formulata dalla collettività per il bene comune. La coercizione è legittima solo nella misura in cui serve a far rispettare la volontà generale e a garantire l'uguaglianza tra i cittadini. In questo senso, Rousseau non vede la coercizione come una minaccia alla libertà, ma piuttosto come uno strumento per garantire la libertà collettiva.
- Per Kant, la legge è uno strumento per garantire la libertà reciproca tra gli individui. La coercizione è legittima nella misura in cui serve a proteggere i diritti di tutti. La legge giuridica non mira alla moralità degli individui, ma solo a regolare il loro comportamento esterno, in modo da evitare conflitti tra le libertà individuali. La coercizione è necessaria per garantire che ogni cittadino possa esercitare la propria libertà senza violare quella altrui.

Universalità e moralità

- Sebbene Rousseau veda la volontà generale come universale, il suo contratto sociale è focalizzato principalmente sulla formazione di una comunità politica specifica. La volontà generale è l'espressione dell'interesse collettivo all'interno di uno Stato, e non si estende necessariamente a livello internazionale. Inoltre, Rousseau non mette particolarmente l'accento sul ruolo della moralità individuale nella politica.
- Il contratto sociale di Kant ha una dimensione più universalista e morale. Le leggi dello Stato devono essere tali da poter essere accettate come giuste da tutti gli esseri razionali, indipendentemente dalla loro appartenenza a una comunità specifica. Il concetto kantiano di contratto sociale è intimamente legato alla sua etica del dovere e all'imperativo categorico, secondo il quale ogni legge deve essere in grado di diventare una legge universale. Inoltre, Kant estende il contratto sociale al di là delle frontiere nazionali, proponendo una federazione di Stati come fondamento per la pace perpetua a livello internazionale.

Conclusione

In sintesi, il contratto sociale di Rousseau è un contratto politico e sociale concreto, che mira a creare una comunità politica in cui ogni cittadino partecipi attivamente alla definizione della volontà generale, ottenendo così la vera libertà. Per Kant, la libertà non si realizza tanto attraverso la partecipazione politica diretta, quanto attraverso l'obbedienza a leggi giuste e razionali che rispettano la dignità umana.

Conclusioni

Il contemporaneo Cohen riprende i temi principali dell'opera di Rousseau e riflette su come sia possibile realizzare l'ideale di una comunità libera di eguali. Una democrazia autentica non può essere ridotta a semplici procedure elettorali o a un insieme di diritti formali. La democrazia, per essere veramente significativa, deve essere radicata in un impegno sostanziale per l'uguaglianza e la giustizia.

Cohen ribadisce l'importanza di un'educazione che non solo fornisca competenze tecniche, ma che coltivi anche le virtù civiche, il pensiero critico e la capacità di collaborare con gli altri in un contesto di rispetto reciproco. Egli sostiene che l'educazione deve essere accessibile a tutti e deve mirare a superare le disuguaglianze di partenza che possono limitare le opportunità di partecipazione democratica. Sottolinea che una comunità di eguali non può esistere in un contesto di disuguaglianze estreme, dove alcuni individui o gruppi detengono un potere sproporzionato sugli altri. Afferma che per costruire una società veramente democratica è necessario affrontare le radici delle disuguaglianze economiche e sociali, adottando politiche che promuovano la redistribuzione delle risorse, l'accesso equo ai servizi essenziali e il rafforzamento delle istituzioni democratiche.

Cohen ritiene che le disuguaglianze globali rappresentano una delle sfide più grandi per la giustizia sociale e sostiene che la solidarietà e la cooperazione internazionale sono essenziali per affrontare problemi come la povertà, il cambiamento climatico e le migrazioni. Cohen propone l'idea di una cittadinanza globale, in cui gli individui non solo si vedono come membri di una nazione, ma anche come parte di una comunità mondiale più ampia. Questo implica un impegno per riformare le istituzioni globali in modo che promuovano l'uguaglianza e la giustizia a livello internazionale.

Infine riflette sulla necessità di mantenere un equilibrio tra realismo e idealismo. Egli riconosce che le condizioni politiche, economiche e sociali possono variare notevolmente da un contesto all'altro, ma insiste sul fatto che i principi di uguaglianza e giustizia devono rimanere i punti di riferimento per qualsiasi progetto democratico. Esorta i lettori a non scoraggiarsi di fronte alle difficoltà, ma a continuare a lavorare per costruire una comunità in cui tutti i cittadini siano veramente liberi ed eguali.

In retrospettiva, "Il Contratto Sociale" di Jean-Jacques Rousseau si rivela un'opera fondamentale che ha profondamente influenzato il pensiero politico e sociale. Le sue idee sulla sovranità popolare, la volontà generale e la legittimità politica hanno sfidato le concezioni tradizionali del potere e hanno ispirato movimenti rivoluzionari e democratici. Nonostante le critiche e le controversie, l'opera di Rousseau continua a essere studiata e discussa, offrendo spunti di riflessione su come costruire una società giusta e partecipativa.

Rousseau ci invita a ripensare le basi della legittimità politica e a considerare come le nostre istituzioni possono essere riformate per promuovere una maggiore eguaglianza, giustizia e partecipazione. Le sue idee rimangono rilevanti oggi, offrendo una critica potente delle strutture politiche esistenti e una visione di una società più giusta e partecipativa attraverso il contratto sociale e la volontà generale. La riflessione sul "Contratto Sociale" in retrospettiva evidenzia la continua importanza delle sue idee e la necessità di confrontarsi con le sfide che esse pongono per il nostro tempo.